

Unanime il riconoscimento. Diverse le interpretazioni

Tutti applaudono il leader storico Ma restano tutte le divisioni

Frida Nacinovich

Chianciano Terme (nostra inviata)

Applaudono tutti. Minuti interminabili sotto il tendone del Palamontepaschi di Chianciano. Mozione uno, mozione due, tre, quattro, cinque: chi dice che quelli di Rifondazione comunista sono separati in casa non mette in conto l'effetto Bertinotti. L'intervento del "delegato di Cosenza" suscita emozioni: abbracci, baci, strette di mano, anche le lacrime. Le radici di Rifondazione e le ali per volare via dalla sconfitta elettorale. Le radici e le ali, come cantano i Gang, gruppo che resiste agli anni e alle mode. Il partito, tutto il partito è vicino - non solo idealmente - al suo storico segretario. «Ricominciamo da Bertinotti», la battuta corre di bocca in bocca. Conseguenza diretta dell'immagine che vede l'ex presidente della Camera sul palco, dietro lo slogan che illustra il settimo congresso di Rifondazione, sintetizza lo stato delle cose. «Ricominciamo», appunto. Sarebbe bello, soprattutto sarebbe facile. Ma il tempo non aspetta nessuno, cantava Mick Jagger, che pure il tempo sembra averlo sconfitto. Ancora battute: «Non applaudite troppo forte. Coprite i fischi».

Ma fischi non ce ne sono, c'è una comunità che si ritrova.

«Ricominciamo» è stato scritto sotto gli omini Haring-style. Il problema è stabilire una direzione comune, oltre le singole mozioni, che stanno animando il dibattito congressuale. Bertinotti parla al cuore di Rifondazione, alla sua anima. E parla anche alla sinistra, quella persa nel voto di aprile, dispersa fra il voto utile, la delusione per i non risultati ottenuti nei due anni di governo Prodi, uno scollamento con la realtà quotidiana dei cittadini elettori.

L'intervento di Fausto Bertinotti scuote il Palamontepaschi di Chianciano. Paolo Ferrero, esponente dell'area che si oppone a Nichi Vendola e ai bertinottiani, segnala la vicinanza tra le sue posizioni e quelle dell'ex presidente della Camera: «Mi è sembrato così netto sui temi della ripartenza dal basso che se avessi fatto io un intervento simile, anzi per molto meno, mi avrebbero accusato di volere l'autonomia del sociale dal politico». E via un sassolino dalla scarpa. A chi gli chiede se si sia sentito bersaglio della critica di Bertinotti sul minoritarismo della sinistra, Ferrero risponde: «Non si riferiva di sicuro a me». «Sul passaggio relativo alla costituente -precisa comunque l'ex ministro - non sono d'accordo, per il resto mi sembra un intervento da mozione uno». La sua. Per Giovanni Russo Spina a questo punto «si può fare uno sforzo e ricucire le spaccature fra mozione uno e due. Basta partire dalla relazione di Bertinotti». Claudio Grassi, l'altra anima della prima mozione, aggiunge: «Bertinot-

ti ha detto una cosa ben precisa, e cioè che se il risultato elettorale della Sinistra arcobaleno fosse stato diverso ci sarebbe stata una nuova forza politica. Una posizione legittima, non c'è dubbio. Perché non è stata discussa nel partito?». «Esprimo invece apprezzamento per l'analisi di Bertinotti - aggiunte Grassi - Se un partito come il nostro non è in grado di dare risposte ai bisogni reali è inutile».

La mozione uno apprezza al 90% l'intervento di Bertinotti, i "rifondarologi" ipotizzano un accordo fra i due principali schieramenti congressuali. Il problema è quel 10% (il no alle costituenti) che manca all'appello e l'altra più piccola ma non meno importante parte di Rifondazione che la vede diversamente, ha in mente un altro cammino da percorrere. Il delegato di Cosenza abbraccia con trasporto Mercedes Frias, portavoce della cinque. «Un intervento molto autorevole», commenta Frias, che avrebbe comunque preferito «una maggiore autocritica da parte di Bertinotti». «Il problema è da dove si riparte. Penso si debba ripartire da qui, da Rifondazione comunista». La mozione cinque è «tiepida», Claudio Bellotti (quattro, "falce e martello") non fa sconti all'ex leader del Prc: «Mi divide da Bertinotti una scelta politica nevralgica, la costituente. Bene, sulla costituente Bertinotti è stato ancora più esplicito di Vendola». Di più: Bellotti pensa che la crisi della sinistra «non si possa risolvere riesumando discorsi del 1999». Fosco Giannini - che fa parte della mo-

zione tre - è ancora più drastico: «Bertinotti ha proposto in modo netto e chiaro il superamento di Rifondazione. Trovo sorprendente che un'intera assemblea, per lo più contraria alla liquidazione del Prc, abbia dedicato a Bertinotti una standing ovation di mezz'ora. Sono sconcertato». A Giannini si affianca Leonardo Masella, stessa mozione. «Quello di Vendola era un discorso poetico, quello di Bertinotti è altrettanto vuoto dal punto di vista del progetto politico. Solo voli pindarici».

Masella non ha dubbi: «L'unico modo per ricostruire la sinistra è riunificare tutte le forze comuniste». L'ha detto anche Diliberto. «Lo l'ho detto prima di Diliberto - insiste Masella - Non c'è altro spazio rimasto per una costituente della sinistra». E se Masella dovesse scegliere fra Vendola e Ferrero? «L'analisi di Ferrero è altrettanto vuota ma un po' più di sinistra. Detto questo ricostruire il partito comunista non è la migliore strada, è l'unica». Pareri diversi sotto il cielo di Chianciano. La discussione va avanti, continuerà tutta la notte.

Sinistra democratica ascolta con interesse, al riguardo Fabio Mussi è stato chiaro: «Se non si fa la sinistra si rischia di perdere tutti». Oliviero Diliberto è stato altrettanto chiaro, se non si fa l'unità dei comunisti si perde tutti. I due omini Haring-style, quelli più grandi, hanno l'espressione di chi riflette. Anche sui dieci minuti di applausi che hanno salutato la fine dell'intervento del delegato di Cosenza. Le radici e le ali del partito della Rifondazione comunista.